

(Sardegna) lo elesse deputato. Entrato a Montecitorio, prese posto al centro destro.

Conciliante per carattere ed alieno da sistematiche opposizioni, fu chiamato a far parte di molteplici Commissioni e nel 1892 fu nominato questore della Camera.

Sostenitore degli interessi legittimi della sua isola, a buon diritto i suoi compatrioti lo tengono in molta considerazione e lo amano di sincero affetto.

Fu assessore municipale di Roma per la polizia urbana.

Dal 1880 fu sempre rieletto a deputato senza interruzione, ed è tuttora questore della Camera, Consigliere comunale di Roma, vice presidente dell'Associazione della Stampa, della Società del Bene Economico di Roma e dell'Istituto Nazionale Umberto e Margherita pei figli degli operai, Presidente della Croce Verde, ed amministratore dell'Opera Pia Regina Margherita e dell'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angioli in Roma.

L'onorevole Giordano ha dimostrato costantemente di non avere altro scopo nella vita pubblica che il maggior bene del paese e particolarmente della sua diletta isola.

L'on. Giordano-Apostoli, al pari del suo collega on. De Riseis, non votò per tutti i ministeri: ministeriale con Rudini, era d'opposizione durante il ministero precedente.



Avv. Comm. LUIGI GOIA

Deputato per la seconda volta del collegio di Mortara (prov. di Pavia), sua città natale, il comm. Luigi Goia gode da tempo molta popolarità nel suo circondario per i vantaggi recati colla sua esperienza e coi suoi disinteressati servigi all'agricoltura e all'irrigazione lomellina.

Già sindaco di Ceretto per molti anni, poi di Mortara e da più che dodici anni consigliere provinciale per il mandamento mortarese, egli è pure versatissimo in tutte le materie amministrative.

In politica si professa schiettamente liberale.

## Repubblicani e socialisti alla Camera

### I.

Dicevamo in uno dei precedenti fascicoli: « la vittoria riportata dai socialisti e dai repubblicani esce dai confini d'un errore del Ministero ed assume per varie considerazioni un'importanza speciale degna di studii e gravida di ammonimenti, di cui ci occuperemo altra volta » Non è forse il momento di intrattenercene a lungo, dapoichè non s'è veduto ancora l'atteggiarsi dei partiti estremi extra-legali alla Camera nè quello di coloro che sono rimasti di fuori a dare forza ai gruppi parlamentari e riceverne, secondo il programma annunciato. Ma pure poche osservazioni ci sarà dato sin d'ora di raccogliere.

Un partito decisamente avversario alle attuali istituzioni, organizzato dentro e fuori della Camera allo scopo di combatterle ed abatterle, è entrato per la prima volta nel Parlamento coi so-

cialisti, e s'è affermato, col numero e con le dichiarazioni esplicite elettorali, solamente oggi, in quest'ultimi comizi generali, imperante il ministero conservatore dell'on. Rudini. Solamente oggi e la prima volta dal 1861 a questa parte!

Le opinioni radicali contrarie alle istituzioni furono in ogni legislatura rappresentate nella Camera italiana dall'Estrema sinistra, la quale non fu mai, nè a Torino, nè a Firenze, nè a Roma, così numerosa come adesso, nè animata da principii ed idee intransigenti e rivoluzionarie nell'ordine politico e sociale come oggi, non ostante si presenti ora così diversa di prima per la correttezza delle forme, per la calma nelle discussioni, per un certo aspetto di legalità e di costituzionalismo che la rende a prima vista più accettabile agli altri partiti.

Nel primo quarto di secolo parlamentare po-

temmo avere manifestazioni individuali più accentuate e rivoluzionarie che non in quest'ultimo decennio; ma furono accentuate e rivoluzionarie più nella parola che nel concetto, più nella scorza che nel midollo, o non lasciarono di essere manifestazioni individuali, che non impressero alcuna orma nel Parlamento.

L'estrema sinistra dei primi tempi, anche dei primissimi, si appassionò vivamente e fu assai violenta per ideali, riforme e conquiste che oggi gli stessi conservatori consentono, ma non pensò mai dentro la Camera di minare seriamente le istituzioni acclamate dai plebisciti.

L'opera anticostituzionale, chiamiamola così per intenderci, sebbene l'espressione sia impropria, si esplicava allora fuori della Camera, e neppure continuativa, ma ad intervalli, secondo il pensiero e l'umore variabili di Mazzini che, dopo il 1860, insegnò ed agì, non mai in modo conforme, ma in base alle contingenze degli avvenimenti ed agli errori del partito moderato governante.

Nel 1861, innanzi tutto, non esistevano in Italia i socialisti, ed i repubblicani puri, cioè rivoluzionari ed intransigenti, non si presentavano candidati alla deputazione politica, per non prestare giuramento.

Il partito mazziniano allora credeva nella sua onesta coscienza che il giuramento impegnasse a qualche cosa un galantuomo, e non intendeva prestarlo con il proposito di tradirlo. Fu in seguito, con l'entrata alla Camera dell'on. Cavallotti, e per iniziativa di lui, che si accolse a braccia aperte la teoria gesuitica della restrizione mentale, che il giuramento cioè non impegnasse alcuno a mantenersi fedele al re ed alle istituzioni, ma che bastasse per infirmarlo di farlo precedere da una parola di protesta alla Camera, e quando questa parola non fu consentita dal Presidente, l'on. Cavallotti inventò la lettera da pubblicarsi un giorno prima che togliesse efficacia preventiva al giuramento del domani — e, di concessione in concessione, s'è arrivati allo stato presente, in cui si giura, senza proteste orali o scritte, ritenendo però il giuramento atto nullo per sé stesso, come non avvenuto, e non obbligante la coscienza e la fede dei deputati, che esercitano il mandato secondo gli scopi e la delegazione dei mandanti.

La teoria, messa oggi in pratica da molti deputati dell'estrema sinistra, fu inventata ed attuata per primo dall'on. Cavallotti, da colui cioè che ha fatto e fa il mestiere di moralizzatore pubblico e privato.

Nel 1861, dunque, e negli anni susseguenti, i socialisti non erano ancora nati, almeno da noi,

ed i repubblicani intransigenti si rifiutavano di far parte della Camera.

Entrarono a palazzo Carignano, a costituire il primo nucleo dell'estrema sinistra, i repubblicani transigenti, e tra di essi era allora Aurelio Saffi; ora, basta dire repubblicano transigente per significare che nessuno di questo nome avesse in animo di proporre al Parlamento l'abolizione della monarchia costituzionale e la proclamazione della repubblica!

Nei primissimi tempi infatti dell'estrema sinistra, che si raccolse a Torino intorno a Francesco Crispi, non si discusse e non si chiese, se non questo, che nella formula della costituzione del regno si togliessero le parole *grazia di Dio*, lasciando le sole *volontà della Nazione* riguardo alla proclamazione a Re di Vittorio Emanuele, e che non Il ma I fosse chiamato il re d'Italia!

Dopo la storica formola di Crispi: *la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe*, la quale fece entrare nella sinistra spiccatamente costituzionale il capo dell'estrema sinistra, le redini di essa vennero assunte da Agostino Bertani e mantenute da lui lungo tempo, non sino alla sua morte, ma sino a quando la perversità degli attuali alleati e patroni dell'on. Di Rudini non gli amareggiarono la vita, non l'insultarono e non lo misero da parte come ferro vecchio, accusandolo di volere diventare ministro, essi che diventerebbero austriaci, come sono diventati rudiniani, per esserlo!

L'estrema sinistra del Bertani non fu né a Firenze né a Roma un partito extralegale, ma pure esorbitando nelle manifestazioni esterne, di fatto si mantenne partito costituzionale.

Non ebbe altro programma che Roma capitale, minacciando le barricate se il governo avesse rinunciato alla sua capitale, dichiarando che Roma sarebbe stata la capitale della repubblica se non fosse subito diventata la capitale del regno, e nella politica interna si limitò a chiedere la nazione armata, il suffragio universale e la riforma in senso liberale dello statuto. Da principio sostenne anche l'idea d'una costituzione italiana; ma, in seguito, quest'idea venne abbandonata, e rimase nel programma quella sola della riforma statutaria.

L'estrema sinistra in ultima analisi professava quasi identici concetti e sistemi di governo a quelli della sinistra costituzionale. La differenza stava diremo quasi nella formula. La sinistra diceva: *Roma capitale, libertà, riforme anche statutarie con la monarchia*. L'estrema sinistra: *Roma capitale, libertà, riforme, con o senza la monarchia*. Sicché per molti anni, sino all'avvenimento dell'a

sinistra al potere, l'estrema sinistra non rappresentò, fatte individuali eccezioni, che la parte più vivace, la punta sempre però costituzionale della sinistra — tanto che Crispi e Bertani poterono insieme nel 1869 fondare la *Riforma* e sottoscrivere l'istesso programma.

Dopo il 1876 entrarono nella Camera a fare parte dell'estrema sinistra alcuni dei cosiddetti repubblicani intransigenti, dopo che per opera del Cavallotti era stata accomodata la loro coscienza nella questione del giuramento, e fu allora che vedemmo accusato Agostino Bertani di volere diventare ministro del Re.

L'on. Bertani, anima alta e generosa quanto mai, intelletto politico di prim'ordine, grande e modesto, morì senza essere stato ministro; ma gli on. Fortis e Ferrari divennero sottosegretari di Stato, e l'on. Cavallotti si trasformò nel nemico acerrimo di tutti, nell'accusatore pubblico più odioso, vedendosi posposto ai due buoni e illustri romagnoli.

L'estrema sinistra, dal 1861 alla morte di Bertani, nei momenti più splendidi e battaglieri della sua vita, quando null'altro che il patriottismo e l'amore alla libertà l'animò e la glorificò, non vide mai i suoi banchi affollati, e dispose sempre d'un numero limitato di deputati, dai quindici ai trentacinque.

Morto Bertani, l'estrema sinistra divenuta più che costituzionale, ambiziosa e cupida del potere, raggiunse i 50 deputati, ma tutti ortodossi, nessuno (tranne qualche socialista già penetratovi, o qualche solitario intransigente come il Falleroni per poche ore, ed in seguito due o tre per natura oppositori di tutto e di tutti), disposto a mutare gli ordini politici e sociali.

Nel ministero Giolitti l'estrema sinistra aumentò ancora di nuovo, facendo largo a qualche repubblicano intransigente ed a nove socialisti.

Nel secondo ministero Rudini, coi comizi ultimi del 21 e 28 marzo, l'estrema sinistra, di tutte le gradazioni, supera gli 80 voti, e di essi 16 appartenenti a socialisti iscritti al partito, 25 a repubblicani intransigenti e non costituzionali, offrendo per la prima volta dalla costituzione del regno d'Italia, il caso di un partito di oltre quaranta deputati decisamente ed apertamente nemici delle istituzioni politiche e sociali, e più di altri quaranta deputati i quali si atteggiavano ora a radicali opportunisti, ma che al momento opportuno, se le loro speranze rimanessero frustrate, non esiterebbero un istante a far causa comune coi loro colleghi della montagna.

Esaminiamo la nuova situazione parlamentare in rapporto all'estrema sinistra.

## II.

La condanna maggiore dell'attuale gabinetto di rammolliti e di incoscenti non è la vittoria riportata dai sedici socialisti, ma quella dei repubblicani — perchè i socialisti è fatale che ogni nuova legislatura aumentino di numero e di audacia, mentre i repubblicani non hanno ragione d'esistere, ed erano già morti e sepelliti. Bisognava venisse l'on. Di Rudini perchè potessero festeggiare la loro pasqua di resurrezione!

Eppure, vedete imperizia, per non dire peggio, del ministero! Si è presentato agli elettori, chiedendo ad essi di non rieleggere i socialisti, poco curandosi, anzi segretamente carezzando, di contro ai candidati oppositori costituzionali, i repubblicani ed i radicali repubblicaneggianti. Nessun governo avrebbe potuto impedire il ritorno alla Camera dei socialisti perchè rappresentano oramai una parte della coscienza nazionale, l'ultimo dei ministri dell'interno avrebbe potuto con successo ostacolare il trionfo dei repubblicani, che non hanno base nè simpatie, fuori che in alcuni punti della Romagna, nel paese. Il Governo invece ha combattuto nelle elezioni del 1897 coloro che non poteva vincere, ed ha favorito i nemici che avrebbe potuto debellare, impedendo loro di uscire dall'onorata tomba in cui erano stati da tempo rinchiusi!

Che cosa rappresentano cotesti venticinque deputati repubblicani?

Che cosa faranno essi alla Camera?

Rappresentano il malcontento e la sfiducia del paese, estendentisi sino alla Corona.

Finiranno, prima o dopo, col confondersi coi socialisti e con l'essere da loro assorbiti.

Sotto tali due aspetti, la manifestazione del corpo elettorale, che li mandò al Parlamento, è sintomatica ed è meritevole di attenzione.

Il ministero credeva, non combattendo ma favorendo i repubblicani, di poter avere in sue mani un gruppo da contrapporre ai socialisti ed agli avversari costituzionali; non ha ottenuto invece che una falange ardita e risoluta la quale andrà, ed è fatalmente inevitabile, ad ingrossare le fila dei socialisti.

In Italia, come in tutti i paesi più liberali del mondo, non si fa più da molti anni e dai partiti estremi, questione di forma di governo, ma di organizzazione sociale. Per coloro che aspirano agli ideali della fratellanza umana e della rivendicazione sociale, in base al lavoro ed all'uguaglianza, la repubblica francese vale la monarchia italiana, gli Stati Uniti d'America valgono il Regno unito dell'Inghilterra.

Giuseppe Mazzini, con la sua libertà politica, col suo principio di nazionalità e di unità, col suo Dio e popolo, con la sua teoria dell'associazione contrapposta a quella del collettivismo, è un reazionario per i partiti estremi e per le classi diseredate di questa fine di secolo. Il sole dell'avvenire, disse Garibaldi, è l'internazionale, e Carlo Marx è il suo profeta.

E' un fatto che le rivoluzioni politiche hanno giovato poco o nulla alle classi lavoratrici, ed è naturale che esse oramai rifuggano dai mutamenti politici non a base di socialismo.

Non ci facciamo qui apostrofi di socialismo, né giudichiamo il movimento odierno mondiale in rapporto alle istituzioni dominanti, né diciamo se, come e quando potranno trasformarsi in realtà le utopie dell'oggi. Constatiamo i fatti, non neghiamo la verità dei fenomeni che nell'ordine sociale e politico si manifestano, e che gli uomini di stato hanno l'imperioso dovere di osservare, studiare e di tenerne grandissimo conto se vorranno impedire o ritardare lo sfacelo generale.

Ora, altro che repubblica e monarchia!

La questione della forma di governo è posta assolutamente da parte, anzi v'ha chi sostiene che coi governi monarchici si fa più cammino in senso socialista che non coi governi repubblicani.

I nostri repubblicani mazziniani sono reazionari quanto i conservatori, un anacronismo più dei borbonici e dei carlisti, a giudizio dei socialisti, e come tali erano stati in Italia abbandonati e non si faceva di loro alcun conto. Zavattari era stato, nella passata legislatura, eletto deputato perché facchino, non perché repubblicano.

Ed i rarissimi repubblicani s'erano talmente impensieriti di ciò, che, rinnovando l'era e i fasti del medio evo, avevano tentato di appaiare Aristotile e la santa scrittura, Mazzini ed il socialismo; e non c'è repubblicano oramai in Italia che non si dichiari socialista e non faccia sua base delle plebi socialiste.

Si dicono ancora e sono repubblicani per tradizione, per omaggio alla memoria di Mazzini; ma, di fatto, hanno abbandonate le dottrine del maestro, hanno messo a dormire dio, l'associazione, la libertà politica, il principio dell'individualità delle nazioni e dei singoli, e si sono insocializzati, non riuscendo neppure nell'amalgama voluto a conservare una fisionomia propria caratteristica.

Quindi i repubblicani, che, al contrario del loro sommo duce, non erano mai riusciti simpatici in Italia, s'erano eclissati da tempo, non esistevano quasi più, sino a quando l'on. Rudini non pensò

con e per i suoi metodi di governo e coi suoi artifizii elettorali ad esumarli ed a presentarli al pubblico come personaggi vivi e contemporanei.

L'on. Rudini, a quanto pare, ha un debole per le esumazioni. Prima il Visconti Venosta, poi i repubblicani, ad onore e gloria delle istituzioni costituzionali e della modernità.

I repubblicani alla Camera, nell'anno 1897, essendo, come abbiamo dimostrato, anacronismo, è logico ed imprescindibile che debbano continuare a completare l'evoluzione già iniziata fuori della Camera avvicinandosi ai socialisti, accettandone finalità, dottrine, programmi massimi e minimi, metodi di propaganda e di lotta, e terminando col confondersi in essi.

Ciò avverrà in modo incondizionato appena il partito socialista troverà conveniente ai suoi scopi di aprire un po' i cancelli e di liberarsi di quella veste di Nesso di formalismo, di restrizioni alla libertà individuale degli aderenti, di quell'aria inopportuna di cospirazione alla luce del sole, che costituiscono per ora buona parte della sua debolezza.

L'on. Rudini ad ogni modo, che voleva escludere dalla Camera i 9 socialisti della XIX legislatura, ne ha ottenuti, tra vecchi e nuovi, tra socialisti puri e socialisti repubblicani, ben 41 o 42. Per la XX legislatura il numero è sufficiente! E poichè la Camera da noi si scioglie oramai ogni due anni, per dieci anni, di socialisti risoluti a mutare le basi sociali e politiche dello stato, ne avremo, di questo passo, almeno 200 su 500 deputati!

Ma, se le masse in Italia non sono repubblicane, perché, pur comprendendo il socialismo, non comprendono affatto la repubblica e non la desiderano, come e perchè hanno eletto 25 deputati repubblicani e soli 16 socialisti? non avrebbero potuto mandare a Montecitorio addirittura 41 socialisti?

L'osservazione a prima vista sembra imbarazzante, ma non è.

Il partito socialista italiano innanzi tutto manca di uomini intelligenti e capaci, - ed è questa una gran fortuna finora per le nostre classi l'orghesi! - tanto che è costretto a ricorrere ai socialisti borghesi ed aristocratici di buona fede ed anche ai ciarlatani, a far capo ad artigiani ed operai di nessun valore morale ed intellettuale, a pescare qualche volta tra i condannati al domicilio coatto i suoi candidati, a ripetere in vari collegi le stesse candidature. Perché da noi le classi lavoratrici sono ignoranti, non studiano, non si migliorano, non curano di acquistare carattere di dignità di popolo, se non assai lentamente - e perciò il socialismo è piuttosto effetto di miseria e di ma-

lumori occasionali che di profondo convincimento.

Le masse lavoratrici siciliane, a citare un esempio, oggi si ascrivono ai fasci socialisti e bruciano i casotti daziari, domani corrono in folla ad acclamare Codronchi ed il comm. Florio che han promesso loro quattro soldi di lavoro!

Ancora il partito socialista in Italia, contrariamente a quanto avviene in Francia, in Germania, in Inghilterra nel Belgio, è borghese, non è operaio, molto meno contadino.

Da ciò difficoltà di uomini e di organizzazione, rivalità e dissidi, tiepidezze e tradimenti.

La forza del partito socialista in Italia è rappresentata dalla miseria e dal malcontento, non dalle sapienti ed oscure carte di Carlo Marx.

I 16 socialisti eletti nei comizi del 21 e 28 marzo rappresentano ad ogni modo, insieme ai centomila voti dati ai candidati non riusciti, la forza militante del partito, dell'organizzazione propriamente socialista, — e non è poca in confronto alle condizioni infime del proletariato italiano! Il quale non avrebbe potuto mandare alla Camera 41 socialisti, perché forse non li ha capaci d'esercitare il mandato, perché la sua organizzazione imperfetta e borgheseggiante non glielo permetteva.

I 25 deputati repubblicani eletti insieme ai 16 socialisti, rappresentano sinceramente più che un'aspirazione socialista, la somma delle disillusioni e del malcontento popolare.

Una volta il popolo, malcontento dei ministeri, mandava alla Camera deputati dell'opposizione di sua Maestà.

Ora, sfiduciato dei ministeri, della Camera, delle istituzioni, di tutto, quando non elegge socialisti, manda alla Camera deputati repubblicani, contrari cioè alle istituzioni.

Il malcontento contro i ministeri ed il Parlamento si è esteso, è andato più alto, arriva sino alla Corona!

Ecco la nota grave, dolorosa, preoccupante delle ultime elezioni!

Il malcontento colpisce oramai anche gl'istituti irresponsabili — mentre il socialismo penetra come partito alla Camera, non più con 9 deputati, ma con 41, dapoiché, contrariamente alle previsioni e forse agl'intendimenti del governo, i repubblicani eletti non sono e non saranno nell'azione che socialisti!

L'on. Rudini ha reso alla Corona con la convocazione non necessaria nè opportuna dei comizi un assai cattivo servizio, ed è strano come la Corona, così previgente in simili casi, così re-

stia altra vo'tra a concedere lo scioglimento della Camera, siasi piegata a consentirlo.

Ma, come già dicemmo, la questione esce dai confini d'un errore, e, se vuoi, d'una colpa, del ministero. Assurge a ben altra importanza.

Dobbiamo fare largo al socialismo nella Camera, ed attendere tranquillamente il giorno in cui esso ne diventi padrone? ovvero fare opera di cacciarlo dalla Camera per poterlo combattere a fucilate nelle vie aprendo ai suoi apostoli e soldati le patrie galere? — od invece si presentano al governo, alle classi dominanti, all'universalità dei cittadini, dei governanti e dei governati, nuovi doveri da adempiere, una missione nuova da compiere, ad evitare o ritardare o rendere meno crudeli i futuri conflitti?

### III.

Non abbiamo bisogno dichiarare a quale delle suddette opinioni si avvicini la nostra.

Il fatalismo mussulmano è dei popoli corrotti e morituri. La repressione a colpi di fucile può essere alcuna volta indicata a salvare una situazione od a ritardare un istante lo scoppio d'una rivoluzione. Ma nè l'uno nè l'altro sono farmaci adatti alla grave malattia, dapoiché le questioni sociali non si risolvono nè con la resistenza passiva nè con l'uso della forza, ma con i provvedimenti e le riforme sociali, che debbono seguire la malattia nelle sue vicende, lenirne i dolori più acuti, arrestarne anche solo per un dato tempo lo sviluppo mortale, tentarne la guarigione, e, se essa non è impossibile, prolungare la vita all'ammalato e farlo soffrire di meno ed ottenere che la catastrofe non arrivi per nessuno impreparata e non produca quindi tutti quei danni che diversamente avrebbe prodotti.

Questa è la cura suggerita dalla scienza e dall'umanità, dalla filosofia e dall'arte di governo. Ed in Italia sarebbe più possibile, perché l'organizzazione socialista quivi è ancora incipiente, frutto del disagio economico e delle ingiustizie sociali, non d'un vasto e serio studio politico e sociale che abbia formato già convinzioni profonde e coscienze salde socialiste; tale organizzazione e propaganda insieme è affidata generalmente a persone incolte, di poca levatura, d'ingegno meno del comune, od a sfruttatori politici borghesi e non borghesi — e non può quindi essersi ancora bene radicata tra le masse.

Ma, fermiamoci... e guardiamo in faccia i nostri benigni lettori. A qualcuno già vediamo sulle labbra il sorriso ironico e beffardo...

— Eccoci, sembra che egli esclami, al socia-

lismo di Stato, l'aspettavo. Ma, signor mio, coteste sono storie vecchie oramai, argomenti esauriti ed abbandonati da un pezzo, il socialismo di Stato ha fatto bancarotta, e non v'è più uomo da senno che ne parli ancora sul serio.

E difatti, il socialismo della cattedra o di Stato, è oramai nella dottrina e nella pratica del governo così discredito, che non si ha cuore di scriverne!

Ma intanto, che cosa s'è sostituito o vuolsi sostituire ad esso?

Nulla.

E allora, dobbiamo rimanere nell'alternativa di lasciare la società come si trova, con le attuali ingiustizie e miserie, ovvero dobbiamo affrettarci a stabilire nel mondo il collettivismo?

Rimanere stazionari, a cullarci nelle illusioni più balorde, chiudendo gli occhi e turando le orecchie all'agitazione incomposta ma immensa delle classi lavoratrici, alle profondi disuguaglianze ed oppressioni che ci circondano, insensibili ai perturbamenti sociali ed al corrompersi della vita politica italiana, può essere programma di ciechi conservatori, non di illuminati progressisti.

Affrettare l'avvenimento del collettivismo, anche volendo, non si può.

A parte che non è provato che il socialismo sia riposto solamente ed esclusivamente nel collettivismo, ci vorranno anni, e secoli forse, perché il collettivismo trionfi e diventi la base dell'organizzazione umana — e quando sarà trionfante, a traverso gigantesche lotte e dopo superati innumerevoli ostacoli e vinte le difficoltà della tirannide, delle oligarchie plutocratiche e borghesi, della religione, delle leggi, dei costumi, della natura stessa, gli uomini non vi si adageranno contenti e felici, ma troveranno nella livellatrice organizzazione difetti, vizi e pericoli non dissimili di quelli vituperati mill'anni innanzi, e volgeranno la mente a nuove organizzazioni sociali, indirizzeranno i loro desiderii a nuove forme e regole dell'esistenza comune.

E tutto ciò perché, oltre tante e svariate cagioni che non è il caso di enumerare, i malvagi esisteranno sempre tra gli uomini e ne costituiranno forse sempre, domani, come oggi, come ieri, la desolante maggioranza!

Ora, se non ci è permesso di rimanere indifferenti ai bisogni ed alle esigenze moderne socialiste, se non ci è dato di affrettare il trionfo del socialismo, collettivista o non collettivista, e di adagiarsi subito l'umanità, che cosa dobbiamo fare?

V'è altra via al di fuori di quella dei provvedimenti e delle leggi sociali che mirino a miti-

gare le attuali miserie, a migliorare la condizione dei lavoratori, a rendere meno aspre le ingiustizie sociali e della fortuna, a fare più coscente dei suoi diritti e dei suoi doveri, e meno disagiato economicamente che sia possibile, il popolo italiano, che è forse il popolo più buono e paziente e meno esigente del mondo?

O con la libertà illimitata nelle associazioni e nell'individui, o con l'impero assoluto dello Stato accentratore, è pur necessario che si provveda a migliorare le condizioni della famiglia italiana, per restringersi a noi e non parlare degli altri popoli.

Lo Stato, comunque sia organizzato, o dovrà intervenire direttamente a favore dei miseri e degli oppressi, o dovrà ottenere che gli altri interven-gano *necessariamente* a compiere tale funzione politica civile ed umanitaria.

Nell'uno e nell'altro caso, abbiamo il socialismo di Stato — o di primo grado, o di secondo — ma sempre socialismo di stato.

Il quale socialismo, come è Stato insegnato dalle cattedre, come è stato applicato o, per essere più esatti, voluto applicare dai governi, è riuscito davvero un aborto mostruoso e ridicolo tanto in Italia che fuori.

In Italia, i sociologi o stolidoigi di molti Atenei, piccoli castrati del moderatume patrio, si son messi a fare i socialisti della cattedra per ignoranza o per spirito conservatore e reazionario, mentre i vari ministeri del bel paese da un trentennio almeno a questa parte covano e gemono per ucciderli appena nati o farli morire d'inedia i tiscuzzi progettini delle casse pensioni, degl'inabili al lavoro per infortunio e vecchiaia e della limitazione del lavoro delle donne dei fanciulli.

Il socialismo di stato ridotto a così misere e barocche proporzioni non merita certamente più d'un sorriso di compassione e di spregio.

Socialismo di Stato, a nostro modo di vedere, dovrebbe essere qualche cosa di più alto ed efficace.

Socialismo di Stato fu quello della repubblica romana che limitò con le leggi agrarie la proprietà ai patrizi e concesse i diritti civili e politici alla plebe.

Socialismo di Stato quello delle nazioni cristiane che abolirono la schiavitù.

Socialismo di Stato quello della rivoluzione francese che abolì i privilegi di nascita e di casta.

Socialismo di Stato moderno sarà quando provvederà alla sorte degli inabili al lavoro, proibirà il lavoro eccessivo ed indegno delle donne e dei fanciulli, istituirà le casse di soccorso e di anticipi e impedirà nel tempo stesso l'usura e lo

sfruttamento dei lavoratori, stabilirà il minimo dei salari e della partecipazione agli utili, renderà ai lavoratori l'assoluta proprietà agricola ed operaia, abolirà i dazi indiretti ed ordinerà il sistema tributario in base all'imposta progressiva, renderà meno assoluto ed esoso il diritto di successione, modificherà nei suoi rapporti giuridici l'istituto della famiglia, correggerà insomma in armonia ai nuovi bisogni ed alle moderne aspirazioni d'egualianza e di giustizia sociale le leggi civili e penali che ci reggono, a cominciare dallo Statuto fondamentale del regno

Lungi da noi la pretesa di sciorinare un programma di leggi e riforme sociali. Ma abbiamo voluto dire quello che da noi s'intenda per socialismo di Stato — abbiamo voluto accennare a qualche punto essenziale di questo programma — e vogliamo qui augurare alla Camera italiana che possa sorgere in essa il partito socialista costituzionale da contrapporre a quello extra legale rivoluzionario, non per annientarlo, ma per sostenere e conseguire grado a grado tutte le riforme sociali possibili e compatibili con le istituzioni liberali italiane, le quali debbono essere democratiche e progressive se vogliono resistere all'ingiuria del tempo ed all'irrompere delle idee moderne.

Non il fatalismo mussulmano, non la repressione violenta invociamo contro il socialismo repubblicano che è uscito testè vincitore dalle urne ed è andato ad occupare un sesto dei posti disponibili in Montecitorio. Noi invociamo di fronte ad esso che sorga e si costituisca alla Camera un partito progressista e liberale di governo il quale faccia suo programma delle maggiori riforme sociali consentite pur da coloro che non fanno professione di collettivismo o di anarchia, che possa questo nuovo partito divenire maggioranza e salire al governo del paese, non transigendo con le proprie convinzioni e col proprio programma, non rinunciando alla sua ragione di essere; ma mantenendosi fedele alle origini, ed allo scopo di attuare una serie di riforme radicali, non illusorie, di rivendicazione e giustizia sociale.

Agli antichi partiti di destra e di sinistra, morti e seppelliti, che non hanno più motivo di esistere, che non si comprendono più da nessuno se non come reminiscenza storica, bisogna sostituire il partito conservatore del privilegio e della proprietà, il partito progressista delle riforme sociali.

E quest'ultimo avrebbe allora alla Camera come punta estrema il partito socialista collettivista rivoluzionario, alla stessa guisa che la vecchia si-

nistra unitaria ebbe sino al 1876 l'estrema sinistra radicale.

Il partito socialista costituzionale dovrebbe costituirsi su tre basi, che verrebbero a distinguerlo dai socialisti rivoluzionari: le riforme sociali, la patria una e grande, la famiglia intangibile nei suoi rapporti di natura.

Chi rinnega la patria e disconosce la famiglia naturale potrà essere un birbante od un ciarlatano, od un sofista, non sarà mai un socialista né un uomo onesto e ragionevole.

Ma di cotesta questione importante e così delicata dal punto di vista giuridico filosofico e morale non è il momento di occuparci.

Certo è che il programma di Mazzini semplice, grande: *Dio e popolo*, fece accorrere a lui le moltitudini italiane e rese possibile l'unità della patria, come l'antichissimo aforisma non meno semplice di Gesù di Nazaret: *gli uomini fratelli e figli dello stesso padre*, aveva volto a lui l'umanità intera.

Il giorno che sorgesse un partito sulla cui bandiera fosse scritto: *patria, famiglia, socialismo*, la causa del socialismo sarebbe vinta principalmente in queste vecchie razze latine e germaniche, dove il sentimento della patria e della famiglia è inestinguibile.

#### IV.

Non troviamo altro modo di combattere l'avanzarsi dei socialisti alla Camera e nel paese, di rendere meno funesta e quanto prima sanguinosa l'opera loro.

E crediamo altresì che bisogna pensarci a tempo, non disprezzare il nemico, non cercare di togliere importanza ai recenti fenomeni.

Chi pensasse e facesse ciò, sarebbe un dissenato.

Se poi la Camera sorta dagli ultimi comizi non contenesse nel suo seno gli elementi del nuovo partito democratico socialista da noi vagheggiato, e crediamo fermamente che non li contenga, sarà forza ricorrere al paese, iniziare fuori del Parlamento il movimento della trasformazione dei partiti, in senso logico e grandioso, non alla maniera del Depretis, e lavorare con calma e tenacità di propositi perchè la XX legislatura non duri più del ministero disgraziato che l'ha creata, ed un nuovo governo possa con programma fermo, liberale, patriottico, riconvocare i comizi generali, nella speranza che da essi, anche insieme a un maggior numero di deputati socialisti, possano venir fuori gli elementi utili e convinti del futuro partito socialista costituzionale.

Se no, provvedano i fati!

## LE GRANDI RIVALITÀ COLONIALI NELLA QUESTIONE D'ORIENTE

In Oriente s'agita la questione politica più complessa del mondo; non solo pei pericoli che presenta, e pel grave problema delle nazionalità che ha in sé, ma eziandio perché risulta dalle tendenze politiche di due grandi popoli e dalla caratteristica da essi impressa all'odierna civiltà europea. È la questione tipica dell'età nostra, perché rispecchia le idee, i sentimenti, le aspirazioni, gli interessi delle due nazioni - l'Inghilterra e la Russia - intorno ai quali s'aggira tutta la politica d'oggi. È un'illusione perciò credere che possa risolversi senza un urto violento; dove si condensano rivalità nascenti da tutto l'ethos ereditario di due popoli, dai loro inconciliabili sentimenti ed interessi, dalla loro storia, e dai loro rapporti col resto del mondo, lì fallisce ogni formula diplomatica, ed il volere delle cancellerie è costretto di cedere a forze misteriose ed ineluttabili.

È vero che i Gabinetti d'Europa sperano ancora in una soluzione pacifica del tenebroso problema, ed è certamente commendevole il loro desiderio; nondimeno, se il problema si fosse studiato nella sua genesi, nelle sue fonti storiche e psichiche, da gran tempo l'unica soluzione possibile sarebbe stata vista e la sua formola stabilita, e forse si sarebbe anche pervenuti a lasciare sul campo del conflitto quelle sole potenze da cui il problema fu creato, da cui è mantenuto ardente, ed ai cui grandi interessi risponde.

Forse in quest'ora, vedendo l'Europa tutta raccolta a Consiglio, tante flotte intorno a Candia, l'Italiana rappresentarvi una parte preponderante, e l'Inghilterra rifiutarsi di porsi in vista nel progetto del blocco, quasi poco l'interessasse la guerra turco-greca, potrebbe sembrare già un grave problema teorico e politico stabilire le nazioni a cui più tocca la questione d'Oriente, e dalle quali essa è mantenuta viva e minacciosa. E senza dubbio, la diplomazia creò questo nuovo problema accanto al primo, tanto che la questione d'Oriente ha oggi tutte le attitudini per determinare una conflagrazione europea; nondimeno, se le arti della diplomazia ed i sogni delle Cancellerie poterono complicare il carattere politico del problema, far nascere nuove e numerose pretese e immaginare interessi effimeri ed insussistenti, traendo così nelle spire di esso popoli che ne erano legittimamente fuori, non valsero però a mutarne il carattere naturale ed organico, che è quello di un problema con profonde radici sociali ed eco-

nomiche, oltre che politiche, nato dall'urto di due civiltà incompatibili, di due popoli tradizionalmente rivali, di due opposte missioni del progresso umano nelle misteriose regioni dell'Asia.

Un'eccezione veramente sarebbe ammessa per l'Austria. Questa ha per sé due problemi gravissimi nella penisola Balcanica: quello economico e commerciale; e quello della propria sicurezza, dappoiché essa sarebbe seriamente minacciata dal lato sud-est se la Russia s'impadronisse della Serbia, della Bulgaria e della Rumelia.

Ad ogni modo, gli sguardi dell'Austria non si dirigono a Costantinopoli, e la questione del Bosforo le interessa assai meno di quella dei suoi Confini militari, che non debbono più oltre cadere fra gli artigli della Russia.

Ma fatta eccezione per l'Austria, quali grandi interessi politici hanno le altre potenze? Di impedire alla Russia di divenire un grande stato militare del Mediterraneo? Sta bene, ma in ciò il nostro interesse e quello della Francia sono assolutamente assorbiti da quello dell'Inghilterra.

E la Germania? Essa è la meno interessata di tutte in Oriente. Che la Russia divenga una potenza marittima al sud, poco può importarle, perché le flotte tedesche debbono rassegnarsi a restare nel Baltico o nel mare del Nord, ove né alla Germania, né alla Russia, sarà mai dato divenire potenze marittime di prim'ordine. Circa la sua sicurezza, l'espansione della Russia al di qua dei Balcani non assorbirebbe nessuna provincia prussiana, né accrescerebbe il tratto in cui la patria dei Brandeburgo tocca la terra degli Czar. — Dunque, nessun vero grande interesse, militare o marittimo, ha la Germania nella questione d'Oriente; e se essa oggi vuol mostrare di averlo, lo si deve alla sua diplomazia e alle tradizioni della politica di Bismarck, che ebbe per motto di vivere in accordo coi Russi, di far loro molte carezze, ma di impedire che si espandano maggiormente in Europa.

Riassumendo, né l'Italia, né la Francia sono certamente in prima linea nella lotta degli interessi in Oriente, imperocché l'egemonia del Mediterraneo, a cui aspirano, non è, per sé stante, ragione sufficiente per farle due fattori potenti del problema d'Oriente. La Germania, poi, potrebbe starsene affatto in disparte, eccettoché non si voglia tener conto del suo desiderio di mantenere, a dispetto della Russia, l'egemonia politica e militare dell'Europa continentale.

L'Austria è vero che ha grandi interessi da tutelare nella penisola Balcanica, ma il suo obiettivo non è né Costantinopoli, né di impedire alla Russia di diventare una potenza marittima di primo